

Il cinema in Italia

Un'industria che ha bisogno delle stampelle

Una delle cause della debolezza cronica delle nostre strutture cinematografiche nasce dalla sistematica separazione tra proprietà degli strumenti di produzione e attività imprenditoriale. Quest'ultima è, nella maggioranza dei casi, una semplice forma di intermediazione d'affari che si limita a collegare i fattori necessari alla produzione senza disporre della «titolarità» di alcuni film. Coloro che possiedono i mezzi di produzione (teatri di posa, impianti tecnici, laboratori di sviluppo e stampa...) non sono quasi mai interessati alla produzione vera e propria. Lo stesso si limitano a affittare gli strumenti di cui dispongono a chi ne ha bisogno.

Anche guardando al passato ci si accorge che sono ben pochi i tentativi di realizzare un sistema integrato con caratteristiche industriali reali e moderne. In evidenza rimangono l'impresa di «Stefano Pittaluga» e il complesso d'iniziativa sorte attorno all'ENICE durante il ventennio fascista e chiuse all'inizio degli anni '50 con una serie di operazioni liquidatorie la cui esecuzione scandalosa dura tuttora.

Entrambi questi tentativi sono miseramente falliti: il primo a causa delle ristrette dimensioni del mercato interno e della forza concorrenziale della Hollywood di allora (1928-32) in piena espansione; il secondo soffocato dai vincoli ideologici del regime in camicia nera e, poi, dagli intralazzi del sottogoverno sciudocrociato.

La diretta conseguenza della separazione tra attività produttiva e controllo dei mezzi necessari alla realizzazione è la frammentazione del settore «industriale» in una miriade di società: molte delle quali destinate a fallire prima ancora di aver girato un solo metro di pellicola.

Questo fenomeno svela ad un tempo la fragilità della nostra cinematografia e la sua vocazione all'affarismo e alla speculazione occasionale. Alcune cifre forniranno un quadro più completo. Contro sedici stabilimenti di produzione, dotati complessivamente di una settantina di teatri di posa, stanno più di cento società attive ogni anno. Nell'ultimo triennio (1970-71 e una nel 1971-72) hanno realizzato almeno quattro film, mentre le altre non sono andate oltre i tre (nove ditte nel 1969-70, cinque nel 1970-71 e tre nel 1971-72) o i due (rispettivamente 13, 18 e 14 società) titoli. L'assoluta maggioranza delle ditte realizza un solo film o concorre alla produzione in collaborazione con altre società: sono rari, in questo folto gruppo 72 ditte nella stagione 1969-70, 90 in quella successiva, e 67 nell'ultima.

In altre parole, una pleiade di organismi la cui consistenza è del tutto trascurabile. Questa debolezza strutturale si riflette su un'altra caratteristica del nostro cinema: quella di essere tra le poche attività che funzionano senza disporre di un capitale di rischio. Se si volessero avanzare analogie le si potrebbero trovare, per esempio, nel settore edile, altro campo in cui imperverano la speculazione e l'affarismo e i cui utili nascono più dal gioco delle complicità e degli ammiccamenti di sottogoverno che dalla trasformazione del cemento in abitazioni e negozi. Da un punto di vista economico appare più imprenditore cinematografico il distributore — il quale ottiene il credit

to necessario alla realizzazione dell'opera — o l'esercente — il quale si fa garante di tale credito con i capitali (gli unici dell'intero settore) investiti nella sala che gestisce — che non colui che giuridicamente viene definito tale.

Questa fiabilità delle strutture cinematografiche si traduce in necessità di sostegni ricreati sia presso gli industriali della celluloidi d'oltreoceano, sia presso la finanza pubblica. Il cinema italiano ha sempre camminato reggendosi su queste stampelle che lo hanno condizionato a loro volta. Così è stato per gli svizzeri di ogni problematica reale, buoni per essere succhiati come caramelle indifferentemente in una sala di Roma, di New York o del Cairo. Così è stato per le sovvenzioni erariali che, facendo leva ed esaltando le leggi di mercato, hanno distorto il cinema dalla ricerca critica e dall'approfondimento della comunicazione, indirizzandolo alla semplice e lucrosa scorciatoia del film di consumo.

Umberto Rossi

Da domani l'Estate di Taormina

TAORMINA, 7. Un concerto dell'orchestra della Radio romana, aprirà mercoledì il Festival internazionale «Estate musicale» di Taormina, giunto quest'anno alla sua undicesima edizione. L'orchestra Bucarese sarà diretta dal maestro Josef Conta ed eseguirà musiche di Beethoven, Chopin, Ciaikovski ed Enescu. Al concerto parteciperà il pianista Fausto Zadra.

Il programma del Festival proseguirà con una serie di concerti sinfonici, esecuzioni cameristiche affidate a solisti di fama internazionale, con recital, conferenze, due piccole rappresentazioni liriche e si concluderà il 22 agosto con il Balletto «Celeste» di San Francisco.

Sono custoditi a New York

Stravinski ha lasciato diari fitti di appunti

NEW YORK, 7. Alcuni aspetti minori della vita, delle abitudini e dei pensieri di Igor Stravinski sono racchiusi in alcune dozzine di piccole rubriche con la copertina rossa, zeppi di appunti inediti del compositore morto a New York nell'aprile 1971.

I diari sono stati mostrati ad un giornalista del New York Times da Robert Craft, per vent'anni consulente musicale, amico e consigliere di Stravinski oltre che suo biografo. Craft ha rivelato che oltre ai diari sono state anche raccolte, nell'abitazione del compositore, sessantamila pagine di documenti vari attualmente custoditi dalla vedova, signora Vera.

Non riesce a trovare rose



Gina Lollobrigida (nella foto) tornerà sullo schermo in «Non ho trovato rose per mia madre», un film di Roviro Beleta, tratto da un romanzo di J. A. Garcia Blasquez, la cui lavorazione è cominciata ieri a Madrid. La Lollo raggiungerà il «set» alla fine di questo mese: troverà già al lavoro Danielle Darrieux, Renaud Verley, Conchita Velasco e Susan Hampshire. La composizione plurinazionale del «cast» fa comprendere subito il carattere piuttosto composito della coproduzione che realizzerà il film.

«Cattivo» di professione

Attualmente, per ogni cento lire di reddito, l'italiano medio spende meno di una lira per tutti gli spettacoli e i divertimenti.

Nella sua prefazione Ciampi rileva, poi, che «le sperequazioni fra Nord, Centro, Sud e Isole sono rilevanti, anche se non proporzionali alla distribuzione del reddito». Infatti, nel 1971, la quota della spesa degli spettacoli per abitante del Nord è stata di 10,88 lire, nel Centro di 10,17 lire, nel Sud di 6,40 lire. Roma e Milano hanno assorbito, nel 1971, il 14,8 per cento della spesa totale, rispetto al 21,5 per cento del 1968. E' un dato sensibile che si riconsidera anche in altri luoghi di provincia, mentre un sostanziale incremento si registra nel resto delle province. Anche tenendo conto che la spesa delle località di periferia è formata con il concorso della popolazione temporaneamente presente (per ferie e fine settimana), i confronti con le distribuzioni di altri consumi consentono al presidente della SIAE di affermare che «in quello degli spettacoli e divertimenti, si sta verificando un aggiustamento territoriale e sociale di eguali proporzioni». Un altro aspetto significativo dell'andamento della spesa degli spettacoli — prosegue Ciampi — è costituito dalla sua sempre minore incidenza sui bilanci delle famiglie italiane, o almeno dei tre quarti di esse — se si vuole limitare il calcolo soltanto a quelle abbonate alle radiodiffusioni — che rappresentano esattamente il 72,4 per cento. La rimanente quota delle famiglie italiane può diseredare si assottiglia, da un anno all'altro, ma si assottiglia troppo lentamente nelle zone rurali e nelle regioni meridionali.

Secondo i dati dell'annuario della SIAE

Lo spettacolo preferito in Italia resta il cinema

In media il cittadino spende per la cultura e per il divertimento meno di una lira per ogni cento lire di reddito - Le sperequazioni tra le varie zone del paese - La presenza della televisione

Gli Italiani, l'anno scorso, hanno speso per assistere agli spettacoli 483 miliardi di lire: questa cifra sale a 540 miliardi di lire se si tiene conto che nel nostro paese si sono spesi altri cinquantasette miliardi di lire per dischi, musicassette, film e nastri per registrazione. Nel 1970 la cifra delle spese per lo spettacolo aveva toccato i 438 miliardi di lire.

Questi dati sono contenuti nell'annuario della Società Italiana degli Autori e degli Editori (SIAE), in corso di stampa, e sono commentati nella prefazione, dal presidente della società, Antonio Ciampi.

Al primo posto nelle spese degli italiani per lo spettacolo nel 1971 figura, in cifra assoluta, il cinema con 206 miliardi e 800 milioni (contro i 181 miliardi e 900 milioni del 1970); naturalmente, per valutare giustamente questo dato, bisogna tener presente che il costo medio del biglietto (anche per effetto della concentrazione dei migliori film nelle sale di prima visione) è in continuo aumento.

Per la televisione sono stati spesi 130 miliardi di lire, con un aumento di sette miliardi rispetto all'anno precedente; seguono poi, nella graduatoria in cifre assolute, lo sport (41 miliardi e 200 milioni contro i 33 miliardi e 900 milioni del 1971) e il teatro (prosa, lirica, rivista e concerti) con 19 miliardi e 500 milioni (16 miliardi e 500 milioni, nell'anno precedente).

Secondo i dati dell'annuario della SIAE

Lo spettacolo preferito in Italia resta il cinema

In media il cittadino spende per la cultura e per il divertimento meno di una lira per ogni cento lire di reddito - Le sperequazioni tra le varie zone del paese - La presenza della televisione

Gli Italiani, l'anno scorso, hanno speso per assistere agli spettacoli 483 miliardi di lire: questa cifra sale a 540 miliardi di lire se si tiene conto che nel nostro paese si sono spesi altri cinquantasette miliardi di lire per dischi, musicassette, film e nastri per registrazione. Nel 1970 la cifra delle spese per lo spettacolo aveva toccato i 438 miliardi di lire.

Questi dati sono contenuti nell'annuario della Società Italiana degli Autori e degli Editori (SIAE), in corso di stampa, e sono commentati nella prefazione, dal presidente della società, Antonio Ciampi.

Al primo posto nelle spese degli italiani per lo spettacolo nel 1971 figura, in cifra assoluta, il cinema con 206 miliardi e 800 milioni (contro i 181 miliardi e 900 milioni del 1970); naturalmente, per valutare giustamente questo dato, bisogna tener presente che il costo medio del biglietto (anche per effetto della concentrazione dei migliori film nelle sale di prima visione) è in continuo aumento.

Per la televisione sono stati spesi 130 miliardi di lire, con un aumento di sette miliardi rispetto all'anno precedente; seguono poi, nella graduatoria in cifre assolute, lo sport (41 miliardi e 200 milioni contro i 33 miliardi e 900 milioni del 1971) e il teatro (prosa, lirica, rivista e concerti) con 19 miliardi e 500 milioni (16 miliardi e 500 milioni, nell'anno precedente).

Attualmente, per ogni cento lire di reddito, l'italiano medio spende meno di una lira per tutti gli spettacoli e i divertimenti.

Nella sua prefazione Ciampi rileva, poi, che «le sperequazioni fra Nord, Centro, Sud e Isole sono rilevanti, anche se non proporzionali alla distribuzione del reddito». Infatti, nel 1971, la quota della spesa degli spettacoli per abitante del Nord è stata di 10,88 lire, nel Centro di 10,17 lire, nel Sud di 6,40 lire. Roma e Milano hanno assorbito, nel 1971, il 14,8 per cento della spesa totale, rispetto al 21,5 per cento del 1968. E' un dato sensibile che si riconsidera anche in altri luoghi di provincia, mentre un sostanziale incremento si registra nel resto delle province. Anche tenendo conto che la spesa delle località di periferia è formata con il concorso della popolazione temporaneamente presente (per ferie e fine settimana), i confronti con le distribuzioni di altri consumi consentono al presidente della SIAE di affermare che «in quello degli spettacoli e divertimenti, si sta verificando un aggiustamento territoriale e sociale di eguali proporzioni». Un altro aspetto significativo dell'andamento della spesa degli spettacoli — prosegue Ciampi — è costituito dalla sua sempre minore incidenza sui bilanci delle famiglie italiane, o almeno dei tre quarti di esse — se si vuole limitare il calcolo soltanto a quelle abbonate alle radiodiffusioni — che rappresentano esattamente il 72,4 per cento. La rimanente quota delle famiglie italiane può diseredare si assottiglia, da un anno all'altro, ma si assottiglia troppo lentamente nelle zone rurali e nelle regioni meridionali.

Il fatto nuovo del mercato italiano dello spettacolo nel 1971 è costituito dalla battuta d'arresto della flessione dei biglietti, flessione che proseguiva ininterrottamente dal 1960, dopo la caduta avuta nel 1956 in coincidenza con l'avvento della televisione. Il numero dei biglietti venduti dalle sale cinematografiche (che corrisponde a quello degli spettatori paganti) è salito, nello scorso anno, a circa 536 milioni rispetto ai 525 del 1970, ai 745 del 1960 ed alla punta massima di 819 milioni del 1955. Secondo i dati più aggiornati, in Inghilterra gli spettatori si sono ridotti a 163 milioni da circa un miliardo e mezzo del 1947; nella Germania federale da oltre 800 milioni sono scesi a 167 milioni; in Francia sono al di sotto dei 175 milioni.

Nello scorso anno — secondo il parere di Ciampi — non meno significativo dell'aumento degli spettatori nelle sale cinematografiche è stato il nuovo risveglio del teatro, nel suo complesso, specialmente di quello drammatico, dopo le battute d'arresto del 1967 e del 1969. Naturalmente, la ripresa del teatro è di dimensioni limitate, in termini assoluti, per incassi e per numero di rappresentazioni e degli spettatori. Tuttavia, dal 1961 al 1971, la spesa per tutti gli spettacoli teatrali (prosa, lirica, rivista, varietà e concerti) è salita da otto miliardi 400 milioni di lire a 19 miliardi 500 milioni, con un aumento proporzionale del 130,6 per cento. Mentre lo stesso aumento per tutti i tipi di spettacoli è stato del 115,5 per cento.

Un particolare del teatro primario di prosa è salito da un miliardo 600 milioni di lire del 1961 a quattro miliardi 700 milioni nel 1971, con un incremento del 183 per cento. Anche qui significativo è l'aumento del numero dei biglietti venduti, cioè degli spettatori paganti, che è salito da 400 mila del 1961 a tre milioni 200 mila nel 1971, con un incremento del 129,4 per cento.

Secondo i dati dell'annuario della SIAE

Lo spettacolo preferito in Italia resta il cinema

In media il cittadino spende per la cultura e per il divertimento meno di una lira per ogni cento lire di reddito - Le sperequazioni tra le varie zone del paese - La presenza della televisione

Gli Italiani, l'anno scorso, hanno speso per assistere agli spettacoli 483 miliardi di lire: questa cifra sale a 540 miliardi di lire se si tiene conto che nel nostro paese si sono spesi altri cinquantasette miliardi di lire per dischi, musicassette, film e nastri per registrazione. Nel 1970 la cifra delle spese per lo spettacolo aveva toccato i 438 miliardi di lire.

Questi dati sono contenuti nell'annuario della Società Italiana degli Autori e degli Editori (SIAE), in corso di stampa, e sono commentati nella prefazione, dal presidente della società, Antonio Ciampi.

Al primo posto nelle spese degli italiani per lo spettacolo nel 1971 figura, in cifra assoluta, il cinema con 206 miliardi e 800 milioni (contro i 181 miliardi e 900 milioni del 1970); naturalmente, per valutare giustamente questo dato, bisogna tener presente che il costo medio del biglietto (anche per effetto della concentrazione dei migliori film nelle sale di prima visione) è in continuo aumento.

Per la televisione sono stati spesi 130 miliardi di lire, con un aumento di sette miliardi rispetto all'anno precedente; seguono poi, nella graduatoria in cifre assolute, lo sport (41 miliardi e 200 milioni contro i 33 miliardi e 900 milioni del 1971) e il teatro (prosa, lirica, rivista e concerti) con 19 miliardi e 500 milioni (16 miliardi e 500 milioni, nell'anno precedente).

Attualmente, per ogni cento lire di reddito, l'italiano medio spende meno di una lira per tutti gli spettacoli e i divertimenti.

Nella sua prefazione Ciampi rileva, poi, che «le sperequazioni fra Nord, Centro, Sud e Isole sono rilevanti, anche se non proporzionali alla distribuzione del reddito». Infatti, nel 1971, la quota della spesa degli spettacoli per abitante del Nord è stata di 10,88 lire, nel Centro di 10,17 lire, nel Sud di 6,40 lire. Roma e Milano hanno assorbito, nel 1971, il 14,8 per cento della spesa totale, rispetto al 21,5 per cento del 1968. E' un dato sensibile che si riconsidera anche in altri luoghi di provincia, mentre un sostanziale incremento si registra nel resto delle province. Anche tenendo conto che la spesa delle località di periferia è formata con il concorso della popolazione temporaneamente presente (per ferie e fine settimana), i confronti con le distribuzioni di altri consumi consentono al presidente della SIAE di affermare che «in quello degli spettacoli e divertimenti, si sta verificando un aggiustamento territoriale e sociale di eguali proporzioni». Un altro aspetto significativo dell'andamento della spesa degli spettacoli — prosegue Ciampi — è costituito dalla sua sempre minore incidenza sui bilanci delle famiglie italiane, o almeno dei tre quarti di esse — se si vuole limitare il calcolo soltanto a quelle abbonate alle radiodiffusioni — che rappresentano esattamente il 72,4 per cento. La rimanente quota delle famiglie italiane può diseredare si assottiglia, da un anno all'altro, ma si assottiglia troppo lentamente nelle zone rurali e nelle regioni meridionali.

Il fatto nuovo del mercato italiano dello spettacolo nel 1971 è costituito dalla battuta d'arresto della flessione dei biglietti, flessione che proseguiva ininterrottamente dal 1960, dopo la caduta avuta nel 1956 in coincidenza con l'avvento della televisione. Il numero dei biglietti venduti dalle sale cinematografiche (che corrisponde a quello degli spettatori paganti) è salito, nello scorso anno, a circa 536 milioni rispetto ai 525 del 1970, ai 745 del 1960 ed alla punta massima di 819 milioni del 1955. Secondo i dati più aggiornati, in Inghilterra gli spettatori si sono ridotti a 163 milioni da circa un miliardo e mezzo del 1947; nella Germania federale da oltre 800 milioni sono scesi a 167 milioni; in Francia sono al di sotto dei 175 milioni.

Nello scorso anno — secondo il parere di Ciampi — non meno significativo dell'aumento degli spettatori nelle sale cinematografiche è stato il nuovo risveglio del teatro, nel suo complesso, specialmente di quello drammatico, dopo le battute d'arresto del 1967 e del 1969. Naturalmente, la ripresa del teatro è di dimensioni limitate, in termini assoluti, per incassi e per numero di rappresentazioni e degli spettatori. Tuttavia, dal 1961 al 1971, la spesa per tutti gli spettacoli teatrali (prosa, lirica, rivista, varietà e concerti) è salita da otto miliardi 400 milioni di lire a 19 miliardi 500 milioni, con un aumento proporzionale del 130,6 per cento. Mentre lo stesso aumento per tutti i tipi di spettacoli è stato del 115,5 per cento.

Un particolare del teatro primario di prosa è salito da un miliardo 600 milioni di lire del 1961 a quattro miliardi 700 milioni nel 1971, con un incremento del 183 per cento. Anche qui significativo è l'aumento del numero dei biglietti venduti, cioè degli spettatori paganti, che è salito da 400 mila del 1961 a tre milioni 200 mila nel 1971, con un incremento del 129,4 per cento.

Forse dimesso tra due settimane

Migliorano le condizioni di Visconti



Visconti sta meglio: le sue condizioni vanno, infatti, migliorando di giorno in giorno e, a detta dei sanitari, non si esclude che quanto prima venga dimesso dalla clinica dove tuttora è ricoverato. Secondo alcune notizie trapelate da «Vita Carla» il famoso regista dovrebbe essere in grado di uscire tra due settimane, e quindi, dopo un breve periodo di riposo, di riprendere il lavoro (come è noto il regista, il 27 scorso, fu colpito da malore mentre era in corso il montaggio del suo ultimo film, «Ludwig '71»).

RAI

oggi vedremo

LA CASA NEL BOSCO (1°, ore 21)

Terza puntata dello sceneggiato televisivo francese di Maurice Pialat. Nell'episodio di stasera, i due piccoli protagonisti, Eberet e Michele, vengono alla fine della casa nel bosco senza trovare nessuno. E' l'attesa sarà inutile, perché Eberet ha stracciato le lettere in cui le due donne annunciavano la loro venuta...

IL TEATRO DI PEPPINO (2°, 21,15)

La seconda serata del ciclo di commedie dedicato a Peppino De Filippo ha in programma due farse umoristiche firmate dal comico partenopeo: «Frazziamo assieme» e «Cupido scherza e spazza». La prima ha come protagonisti due giovani sposi in viaggio di nozze a Roma. La coppia giunge nella capitale, accettando l'invito di un aristocratico amico di famiglia, rimasto vedovo di recente, scosso fino all'incoscienza dalla scomparsa della moglie ma, nel contempo, caparbio nel materializzarsi il fantasma. La seconda commedia, la breve «Cupido scherza e spazza», è un quadretto di vita popolare, che ha come sfondo un caratteristico vicolo di Napoli, e come personaggi centrali un gruppo di netturini che li si incontrano tutti i giorni.

SE SCOPPIA LA PACE (1°, ore 22)

Questa terza puntata dell'inchiesta condotta da Raffaele Maello esamina i problemi economici che lo «scoppio della pace» porrebbe alla società industrializzata in cui viviamo. La puntata di stasera intende prendere in esame le prospettive di una eventuale conversione dell'attuale, massiccia produzione bellica; infatti gli eserciti — com'è noto — sono tra i migliori clienti della grande industria, a cui commissionano strumenti di distruzione sempre più «efficaci», sperando e normali capitali che potrebbero, quanto meno, essere investiti per scopi umanitari.

programmi

TV nazionale TV secondo

- 10,00 Programma cinematografico (Per la sola zona di Messina)
- 18,15 La TV dei ragazzi "Il raccontafavole"; "Giorno per giorno"
- 19,45 Telegiornale sport - Cronache italiane
- 20,30 Telegiornale
- 21,00 La casa nel bosco Sceneggiato televisivo in sette episodi di Maurice Pialat. 13,15: Le ultime 12 lettere di un sicario; 20,10: Andata e ritorno; 2,40: "La principessa Tarkanova"; 23,05: La stoffetta.
- 21,00 Telegiornale
- 21,15 Il teatro di Peppino De Filippo "Frazziamo assieme" Farsa in atto di Peppino De Filippo. Interpreti: Peppino De Filippo, Jole Fiore, Luigi Di Filippo, Matri Castellan, Dory Cei, Elio Bertolotti. "Cupido scherza e spazza" Farsa in dialetto napoletano di Peppino De Filippo. Interpreti: Angela Pagano, Luigi De Filippo, Dolores Palumbo, Gennaro Di Napoli, Peppino De Filippo, Nuccia Fumo, Mario Castellani, Gigi Reder.

Radio 1°

- GIORNALE RADIO: Ore 7, 12, 13, 20, 22, 6,05: Mattino musicale; 7,10: Mattino musicale; 8,30: Quadrante; 9,15: Voi ed io; 10: Mare oggi; 12,10: Disco per l'estate; 13,15: Le ultime 12 lettere di un sicario; 14,10: Zibaldone italiano; 16: Per i ragazzi; 16,20: Per voi giovani; 18,20: Come e perché; 18,55: Pazzo di bravura; 19,30: Questa Napoli; 20,20: "I pescatori di perle"; 22,20: Andata e ritorno.

Radio 2°

- GIORNALE RADIO: Ore 6,30, 7,30, 8,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 17,30, 19,30, 22,30: 6: Il mattiniero; 7,40: Buonogiorno; 8,14: Musica

Radio 3°

- ORE 10: Concerto; 11,45: Concerto barocco; 12,20: Ilmerito operistico; 13: Intermezzo; 14: Salotto ottocento; 15,30: Concerto; 16,30: Musica italiana d'oggi; 18,15: Concerto; 19,15: Concerto serale; 21: Giornale del Tezzo; 21,30: Computer music; 22,05: Le note di Haydn.

Acqua Minerale

BOARIO

FEGATO CENTENARIO

AUTORIZZAZIONE MINISTERO SANITA'

DECRETO N. 3317